Convegno

**L’arte dell’accoglienza. Identità e relazione**

(Pesaro, 10-11 gennaio 2022)

Contributo di Valerio Calzolaio

**Migrazioni e migranti**

(Scaletta in circa 15 punti per circa 45 minuti + bibliografia ragionata)

(il powerpoint è di circa 30 slides, allegato a parte)

* Pochi non hanno migrato mai, ovvero emigrato e immigrato, ovvero non hanno mai cambiato residenza per qualche mese nel corso della loro vita. Un libro.
* Vale oggi, è valso quasi per ogni essere delle specie umane nel passato antichissimo (milioni di anni), antico (centinaia di migliaia di anni e ultimi millenni), nel nostro passato (italiano) anche recente. Varrà anche nel futuro immediato e prossimo, pandemia e non pandemia. Un libro.
* La vita sulla Terra è un incrocio di migrazioni di specie vegetali e animali, di emigrazioni e immigrazioni. La stessa pandemia è un fenomeno migratorio. Un libro.
* Siamo una specie meticcia, forse l’unica fra quelle animali. Nel nostro patrimonio genetico e culturale vi sono antiche emigrazioni e immigrazioni, innumerevoli incroci e mescolanze, molto prima della scoperta delle Americhe. Identità e relazione. Un libro.
* Da sempre abbiamo accolto pur non essendo (forse mai) d’accordo fin da prima e, comunque, su cosa siano asilo e accoglienza, due fenomeni molto diversi. Un libro.
* L’accoglienza è connessa a migrazioni con un certo grado di libertà. Un libro.
* L’asilo è connesso alle migrazioni forzate. Un libro.
* Meno migrazioni forzate ci furono, ci sono e ci saranno meglio fu, è e sarà. Un libro.
* Più sono aumentate, aumentano e aumenteranno capacità e libertà di migrare meglio fu, è e sarà. Un libro.
* Le migrazioni forzate contemporanee, meticce. Un libro.
* Le migrazioni non forzate contemporanee e future, meticce. Un libro,
* La Dichiarazione Universale e gli accordi internazionali fino ai Global Compact in vigore da fine 2018. Un libro.
* La Costituzione italiana, l’articolo 10 sulle migrazioni forzate, la legge (mancante) sul diritto d’asilo, le norme e le procedure (mancanti) sulle migrazioni regolari. Identità e relazione. Un libro.
* Gli italiani e gli europei. La cittadinanza nel futuro demografico del continente e della penisola. Un libro.
* L’educazione al diritto di restare e alla libertà di migrare. Un libro.
* Quasi ogni materia scolastica consente in modo solitario o interdisciplinare di educarci al migrare
* Domande
* Ecco *alcuni consigli di lettura*, volumi usciti e recensiti nel 2021 connessi al powerpoint

I miei testi citati all’interno delle slides:

* “Ecoprofughi. Migrazioni forzate di ieri, di oggi, di domani” (*NDApress*, Rimini 2010; ed. economica 2016)
* con Carlo Latini, “Da Moro a Berlinguer. Il Pdup dal 1978 al 1984” (*Ediesse*, Roma 2014)
* con Telmo Pievani, “Libertà di migrare” (*Einaudi*, Torino 2016)
* “Migrazioni. La rivoluzione dei Global Compact” (*Doppiavoce*, Napoli 2019)
* “La specie meticcia. Introduzione multidisciplinare a una teoria scientifica del migrare” (*People*, Gallarate 2019)
* “Il forse. Cronache dalla pandemia in corso tra scienza ed etica della responsabilità” (*Ventura Edizioni*, Senigallia 2020).

Altri testi 2021 con relativa recensione:

Recensione *Il movimento del mondo*

**Parag Khanna**

Traduzione di Franco Motta

Geografia

Fazi Roma

2021 (orig. 2021)

Pag. 454 euro 20

Valerio Calzolaio

Pianeta umano. Migrazioni e mescolanze del passato, del presente e del futuro. La geografia umana analizza il dove e il come della distribuzione della nostra specie in 150 milioni di chilometri quadrati di terra distribuita in sei continenti e comprende temi scottanti come: la demografia (la composizione delle popolazioni per età e per sesso), le migrazioni (il reinsediamento delle persone), la composizione etnografica, il nostro adattamento genetico a un ambiente che cambia ciclicamente e di continuo. Rifugiati climatici e migranti economici, matrimoni misti ed evoluzione umana fanno parte della vicenda storica e della realtà contemporanea della geografia umana. Se torniamo indietro nel tempo il continuo movimento e le grandi migrazioni permeano l’intera storia conosciuta, così come le mitologie più antiche. Muoversi e costruire: ecco l’essenza degli esseri umani. Certo, la maggior parte dell’umanità attuale non ha mai attraversato un confine. Tuttavia, i tre quarti delle migrazioni avvengono da secoli all’interno del proprio stesso paese e il fenomeno degli arrivi e delle partenze, siano o meno persone care o conosciute, riguarda comunque in vario modo anche chi resta sempre nella stessa residenza. Senza generazioni giovani che utilizzano case, scuole, ospedali, uffici, ristoranti, hotel, centri commerciali, musei, stadi e tanti altri servizi, parecchi paesi (fra cui l’Italia) rischiano la deflazione permanente, tanto demografica quanto economica. Da inizio 2020, il lockdown per la pandemia ha sostituito l’incremento delle migrazioni e degli spostamenti con un improvviso reset della popolazione mondiale: un rimpatrio di massa senza precedenti ha artificialmente riallineato cittadinanza e luogo di vita. Ma non durerà. Si annuncia presto una nuova inevitabile epoca di migrazioni di massa.

Il politologo e consulente strategico globale Parag Khanna (Kanpur, 1977) è uno specialista di relazioni internazionali. Nato in India, cresciuto negli Emirati Arabi Uniti, naturalizzato cittadino americano, si è laureato a *Georgetown* e dottorato alla *London School of Economics*, ha insegnato fra l’altro a Singapore e fondato la società di pianificazione *FutureMap*, recentemente è stato nominato da *Esquire* una delle “75 persone più influenti del XXI secolo”. Non è il primo libro di successo che pubblica, eppure questo sesto saggio è il più netto nella visione di prospettiva: serve una strategia collettiva di reinsediamento della popolazione mondiale, il movimento da dove ci si trova e la migrazione risultano oggettivamente destino auspicabile per molti di coloro che sono nati, stanno nascendo e nasceranno nei primi decenni di questo terzo millennio. Migrazioni di massa sono inevitabili e, oggi più che mai, sono necessarie. Muoversi significa essere liberi. Meglio saperlo e adattarsi, piuttosto che subirlo e fossilizzarsi. Il nostro mondo è già una collezione di ibridazioni regionali e cinque miliardi e mezzo di persone vivono in continenti con ragionevoli prospettive di movimento, mentre gli altri due e mezzo non hanno intenzione, o l’opportunità, di andarsene. L’autore descrive subito quattro scenari geopolitici sulla base delle forze in campo (demografia, politica, economia, tecnologia, clima), disposti lungo gli assi del movimento migratorio e della sostenibilità: “il Nuovo Medioevo” (il peggiore), “i barbari alle porte”, “Fortezze regionali”, “Luci dal Settentrione” (il migliore). Sono scenari che non si escludono a vicenda e che in parte si mescoleranno. Tanto vale allora valutare bene il posto che ciascuno vuole cercare di avere nella prossima mappa dell’umanità. Khanna motiva con informazioni e dati riferiti a tutte le aree del mondo quanto sarà importante per i giovani la libertà di migrare (che, come noto, non esclude il diritto di restare). Consegna arguti competenti capitoli illuminanti: la guerra per i talenti; la migrazione generazionale; Usa e Canada; il Commonwealth europeo; Caucaso, Russia e Asia centrale; l’estremo Nord del pianeta compreso l’Artico; il Sud ovvero Africa, Sudamerica, Australia; la geopolitica delle diaspore asiatiche; Cina, India e Giappone; le centinaia di milioni di cittadini globali Expatistan che già esistono; le reti e le città inevitabilmente sempre più sostenibili; la civiltà 3.0. Chiaro e convincente.

**v.c.**

Recensione *Dizionario che cura le parole*

**AAVV**

Linguistica

Rete italiana di cultura popolare Torino

2021

Pag. 130 euro 10

Valerio Calzolaio

Italia. 2018-2021. Da quattro anni presso il Fondo Tullio De Mauro di Torino si svolgono incontri su “Il potere delle parole”: giornalisti, studiosi e docenti di varie discipline presentano in una conferenza e poi inviano un breve testo scritto su una singola parola della lingua italiana, sostantivo o verbo, singolare o plurale. Nel 2019 furono raccolte definizioni e riflessioni su 14 lemmi: Biblioteca, Contatti, Coraggio, *Cura*, Educare, Famiglia, Multiculturalismo. Odio, Plurilinguismo, Politica, Populismi, Razza, Riconnessioni, Verità. A novembre 2021 è uscito il secondo volume, ognuno dei 20 lemmi (quasi tutti nuovi) è stato illustrato anche con un bel disegno a colori: Amore, Comprensione, Comunicazione, Comunità 1, Comunità 2, *Cura*, Democrazia, Empatia, Esclusione, *Fake News*, Forza, Giornalismo, Ignoranza, Innovazione, Libertà, Merito, Migrare, Potere, Pubblico, Resistenza. Il grande linguista Tullio De Mauro (Torre Annunziata, 1932 – Roma, 2017) molto rifletté sull’analfabetismo funzionale, che in parte prescinde dal livello di scolarizzazione e dalle classi sociali: circa la metà degli italiani liberamente non legge libri, due terzi non capisce quello che legge (anche sugli organi d’informazione, pure sui social ora), alcuni milioni di italiani hanno una completa incapacità di lettura. Nel 1980 pubblicò una *Guida all’uso delle parole* che in appendice elencava quasi 5000 parole non fondamentali ma “di base”, tutte insieme minimo comun denominatore da costruire per cittadini che avessero fatto anche le medie inferiori, o usate con maggiore frequenza in un campione di testi italiani scritti (non stanno necessariamente nei nostri pensieri ma stanno nell’uso di tanti nostri concittadini) o legate a oggetti, fatti, esperienze ben noti a tutte le persone adulte nella vita quotidiana (stanno nei nostri pensieri anche se non le utilizziamo quasi mai). Il dizionario di oggi si muove sul solco del maestro.

Il *Fondo Tullio De Mauro* è nato dalla donazione del linguista e della moglie Silvana Ferreri nel 2011 alla Rete Italiana di cultura popolare e riassume un decennale lavoro di ricerca, comprendendo dizionari e grammatiche dialettali, saggi di linguistica, dialettologia e antropologia, testi letterari di narrativa, poesia dialettale e teatro, raccolte di filastrocche, canti e fiabe, che includono in particolare una significativa presenza bibliografica relativa alle lingue di minoranza. Nel settembre 2017 al patrimonio bibliotecario è stato attribuito lo status di eccezionale interesse culturale da parte della Sovrintendenza ai Beni Archivistici del Piemonte e della Valle d’Aosta, su designazione ministeriale. La *Rete italiana di cultura popolare* è un’associazione di **promozione sociale** che ha sviluppato sul campo progetti capaci di **ascoltare e di affiancare le comunità locali**, a partire dallo studio dei riti e delle **feste tradizionali**, al modo in cui si costruiscono sentimenti di appartenenza o viceversa di estraneità, alle condizioni e risorse di integrazione e inclusione. La Rete è un laboratorio composto da enti, associazioni, scuole, gruppi e singoli cittadini che partecipano all'ideazione e (re)invenzione di nuove forme di comunità, partendo dai bisogni che emergono dalle narrazioni di chi abita i territori. Fondo e Rete hanno sede a Torino e svolgono iniziative anche in molte altre realtà sociali (<https://www.reteitalianaculturapopolare.org/chi-siamo.html>). Nell’introduzione al secondo volume del dizionario, la sociologa Chiara Saraceno spiega il viaggio collettivo per prendersi cura delle parole: l’uso appropriato, la consapevolezza delle sfaccettature, le comunicazioni dialoganti di senso fra più parlanti e ascoltanti, i testi presentati come carte di navigazione parziali ed aperte. Fra gli autori Marco Aime, Eva Cantarella, Sabino Cassese, Federica Patti, Bruno Segre.

**v.c.**

Recensione *Europei senza se e senza ma*

**Guido Barbujani**

Genetica

Bompiani Giunti, Milano Firenze

2021 (nuova edizione, prima ed. 2008)

Pag. 318 euro 13

Valerio Calzolaio

Europa. Da milioni di anni. Le prime impronte di forme umane fuori dall’Africa risalgono a quasi due milioni di anni fa, da almeno un milione *Homo heidelbergensis* cammina anche in Asia e in Europa, da oltre 300 mila anni in Europa sopravvivono e si riproducono anche i *Neandertal*, i *Sapiens* da quasi 50 mila anni. Nessuno può dire con sicurezza cosa sia successo nel periodo in cui si dividevano lo stesso continente quelle due specie umane (accanto ad altre), i *Neandertal* e i nostri antenati (di entrambe vi è da allora traccia nel genoma dei residenti europei), a volte così vicini da potersi guardare da versanti opposti di una valle. Circa 40 mila anni fa siamo rimasti soli. Nella migliore delle ipotesi gli “altri” si sono estinti non per volontaria causa nostra, nella peggiore li abbiamo spinti noi a estinguersi (più o meno direttamente). A quel tempo gli immigrati eravamo tutti noi, gli europei di una volta oggi non ci sono più. Prima e dopo di noi il clima è cambiato più e più volte nel continente a nord del Mediterraneo. I *Neandertal*, per esempio, hanno attraversato due grandi ere glaciali, Riss e Würm: seppero abituarsi a stare al ghiacciato, all’arso e in cangianti situazioni differenti. Vale davvero la pena di conoscerli più da vicino, non così diversi da noi, all’aperto e a tavola, con le loro tecnologie musiche parole bigiotterie cosmesi. Un certo strabismo è opportuno, si può e si deve apprezzare la loro unicità, tanto più che nelle nostre cellule *sapiens* abbiamo scoperto tracce leggibili delle migrazioni e delle genealogie delle specie precedenti e, soprattutto, noi europei (tutti neri fino a circa 10 mila anni fa) di quelle *neandertal*. Da qualunque fattore dipenda la nostra facoltà del linguaggio, questo fattore si è evoluto in qualche antenato comune. Se l’uomo è animale parlante, i neandertaliani non erano meno uomini di noi.

Il grande scienziato genetista Guido Barbujani (Adria, Rovigo, 1955) ha insegnato a New York e Londra, a Padova e Bologna, ora a Ferrara; da 45 anni studia e lavora pure sperimentalmente sul DNA; con chiarezza e completezza prova a tradurre la genetica delle popolazioni europee per noi principianti concittadini. Il volume uscì con successo 13 anni fa e viene ripubblicato ora in edizione economica; il fatto è che non è bastato dargli una sistemata; sono cambiati sia i dati scientifici che il contesto europeo (da ultimo con la Brexit); l’autore ha finito per aggiornarlo in larga parte e proprio per riscriverne tre quarti. La struttura è restata la stessa, ma datazioni teorie ipotesi citazioni esempi approfondimenti hanno dovuto tener conto dell’accelerata evoluzione degli studi. La sostanza viene ampiamente confermata: da milioni di anni siamo in continuo spostamento di qua e di là; è essenziale continuare a ricostruire queste migrazioni e i fenomeni per cui certe popolazioni si sono fuse con altre; nessun popolo ha mai avuto radici pure e univoche; i “veri” europei ci sono forse stati ed erano i neandertaliani, estintisi in seguito a un fenomeno migratorio (*sapiens*) dall’Africa; non c’è più, da nessuna parte da millenni (e anche qui ora), qualcuno che si possa chiamare veramente europeo, senza se e senza ma. Mancano purtroppo ancora una riflessione collettiva e una discussione teorica multidisciplinare sul significato antico e moderno del migrare (assente anche nel piccolo glossario finale), sui differenti concetti storici e geografici di emigrazione e immigrazione (più usato il secondo per motivi contingenti, per quanto condivisibili), sui gradi animali e specificamente umani di necessità e libertà nel cambiare stabilmente (o stagionalmente) residenza in relazione alle altre specie e agli ecosistemi (mutevoli climaticamente).

**v.c.**

Recensione *Fratelli tutti*

**Francesco**

Religione

Introduzione di Antonio Spadaro (gesuita, direttore di *La Civiltà Cattolica*)

Marsilio Venezia

2020

Pag. 255 euro 8,90

Valerio Calzolaio

Pianeta Terra. Per sempre. Il 3 ottobre 2020 ad Assisi, presso la tomba di San Francesco, proprio il giorno della vigilia della festa del Poverello, nell’ottavo anno del suo Pontificato, Francesco ha firmato la Lettera Enciclica “Fratelli tutti”, poi presto pubblicata in varie forme digitali e cartacee, ancora una volta un testo utile da tenere in ogni biblioteca, qualunque sia il credo di chi le organizza o frequenta. Jorge Mario Bergoglio (Buenos Aires, 17 dicembre 1936), sacerdote dal 1969, vescovo dal 1992, arcivescovo dal 1998, cardinale dal 2001, fin dalla sua elezione a papa il 13 marzo 2013 ha scelto il nome di Francesco, avviando subito un esplicito “cammino di fratellanza”, qui ricostruito e invocato già dal titolo attraverso la citazione diretta delle *Ammonizioni* di San Francesco (circa nel 1221, codice 338), un dato di fatto e non solo un nobile sentimento, riferito a tutti gli esseri viventi (compresi sole, mare, vento) e non solo agli umani (in particolare agli abbandonati, ai malati, agli scarti, agli ultimi). L’enciclica si apre con l’evocazione di una fraternità aperta e richiama lo specifico contesto della pandemia in corso del *Covid-19*. Esamina poi i drammi strutturali del nostro tempo in un denso sintetico capitolo: forme e strumenti di certa prevalente politica, la diffusa iniqua cultura dello scarto e le crescenti distanze sociali, la frequente assenza del rispetto dei diritti, la mancata accoglienza rispetto alle migrazioni, i rischi nei sistemi comunicativi di notizie e valori. Prima di indicare alcune linee d’azione, Francesco dedica un capitolo alla parabola del buon samaritano, un modello sociale e civile di inclusione. Seguono i corposi capitoli dedicati proprio al pensare e al generare un pianeta aperto: avere un cuore aperto al mondo intero, praticare la migliore politica, curare il dialogo e l’amicizia sociale, individuare i percorsi di un nuovo incontro, con le religioni al servizio (plurale) della fraternità nel mondo.

Papa Francesco è giunto alla sua terza enciclica, sempre attingendo alla dottrina sociale della Chiesa e alla “radicalità” del Vangelo. Nel 2013 diffuse l’immediata *Lumen Fidei* (in gran parte elaborata e quasi completata dal suo predecessore Joseph Ratzinger), nel maggio 2015 l’emerita *Laudato si’*(sull’ecologia integrale, praticamente ineccepibile sul piano scientifico), nell’ottobre 2020 la ***Omnes fratres***, tutti fratelli (con un bel sorriso in copertina). Lo strumento allude a una missiva “circolare”, in origine indirizzata a vescovi e comunità cristiane, nei secoli servito a **definire specifiche posizioni papali in materie teologiche e politiche**; ha un valore ordinario proprio per i fedeli, di magistero dottrina guida ispirazione; è significativa per tutti, per una analisi rispettosa e un confronto laico. Questa volta il tema, trattato in modo molto aggiornato e dettagliato, è la fraternità fra tutti i fattori biotici e fra i viventi umani *sapiens* come un’unica unitaria speciale famiglia dei viventi. Già il 4 febbraio 2019 papa Francesco aveva firmato la *dichiarazione sulla fratellanza* umana insieme all’iman della moschea di al-Azhar ad *Abu Dhabi*, entrambi sottolineando di prendere la parola non in nome di un generico astratto “dio unico” bensì in nome della concreta eguaglianza e dell’auspicabile libertà di tutti gli individui. I primi obiettivi sono riempire il cuore di lucida gentilezza, sollevare uno spirito di riconciliazione multilaterale, contrastare chiusura e intolleranza fra e negli Stati (con duri giudizi sui populismi). Ne abbiamo gran bisogno. Il testo ricapitola, anche se non in maniera sistematica, il pensiero di papa Francesco lungo tutti questi otto anni, appare davvero come un compendio che cementa e solidifica i pronunciamenti su una crisi globale che è insieme ambientale, economica, sociale, spirituale e psicologica.

**v.c.**

Recensione *Il colore del nome*

**Vittorio Longhi**

Storia Biografia

Solferino Milano

2021

Pag. 280 euro 17,50

Valerio Calzolaio

Europa e Africa. Nel 2012 Vittorio Longhi (Catania, 30 marzo 1972) faceva il giornalista a Bruxelles, 40enne direttore del sito d’informazione *Equal Times*. All’aeroporto di Amman, il 5 settembre, mentre si accinge a tornare a casa dopo aver visitato il campo profughi di Zaatari, nel nord della Giordania e al confine con la Siria, apre finalmente il messaggio arrivatogli qualche ora prima da Aida, che si presenta come una *cugina eritrea*, insegnante in Svezia: “ti ho cercato perché penso che tu sia il figlio di mio zio Pietro… Mesi fa lui è partito per l’Eritrea…Da qualche settimana non abbiamo più sue notizie però. Temiamo che abbia avuto problemi con il regime. Se sei tu la persona che cerco e se hai informazioni, ti prego di farmi sapere qualcosa”. Solo che Vittorio non vede *Pietro* da 18 anni: si erano salutati alla stazione di Milano, Vittorio era poi rientrato nelle Marche dalla *madre Loretta Muzi*, definitivamente deluso e disinteressato per le sorti di Pietro, che lo aveva abbandonato piccolissimo: quando aveva tre anni fece perdere ogni traccia. Tre giorni insieme dopo venti anni di vuoto gli erano bastati. Fino a quel messaggio non aveva mai voluto davvero ricostruire le lontane origini eritree di un ramo dei progenitori. Dopo aver continuato per qualche tempo a prescinderne, coincidenze, vicende professionali, rovelli identitari, foto e altri sporadici contatti lo inducono a ritrovare le tracce del giovane sottoufficiale piemontese Giacomo Longhi (1864), giunto ad Asmara nel 1890 con l’ambiziosa fallimentare conquista monarchica di una colonia in Africa, lì legatosi a Gabrù Adahana (1874); poi del loro primo figlio “meticcio” *Vittorio Longhi* (17 settembre 1896 – 20 luglio 1950), a sua volta sposatosi con Maria Naumo nel 1921, un italoeritreo capace e di successo, rovinato dalle assurde feroci nefandezze del regime fascista in quell’area, ucciso a pochi metri dal cancello di casa, vicino al nero sedicenne Pietro, lasciando miseri e invisi tre femmine e quattro maschi, meticci, con caratteri somatici e sfumature della pelle che sconfessavano il cognome bianco.

Il giornalista Vittorio Longhi mostra ottime doti di narratore lungo e ci intrattiene intelligentemente attraverso una splendida sanguinante vicenda *no fiction* e *fiction*, in parte biografica, storica, introspettiva e investigativa, insieme pure un avvincente romanzo di vari meticci generi letterari e una cruda denuncia di molteplici indegni comportamenti sociali e istituzionali. La sceneggiatura mescola tre piani temporali: la vicenda dell’originaria maschia famiglia italiana e l’incontro con le donne eritree lungo un paio di generazioni meticce; la propria esistenza dalla nascita con i genitori in Sicilia, alla quasi immediata ennesima fuga triste e assurda di Pietro (già segretamente marito e padre molto tempo prima), alle coraggiose scelte di Loretta che gli garantiscono affetto, benessere e l’identità del cognome paterno; la costruzione della propria stessa identità culturale, morale e lavorativa, in particolare con le attività professionali fra il 2012 e il 2014 a Bruxelles, fino al fatidico delicato viaggio verso l’altra africana metà dei suoi colori, odori, umori, sapori e immaginari. Sono convinto che da decine di millenni siamo tutti afrodiscendenti e che da millenni sia l’intera nostra specie a essere meticcia, biologicamente e culturalmente. Purtuttavia, nel corso dell’esistenza di una singola persona, si verificano specifiche ulteriori materiali mescolanze, di geni e colori, di culture e sopraffazioni. Così, la concreta vita di popoli e comunità ha indotto da oltre cinque secoli a questa parte la tentazione di *nominare* e raggruppare (e spesso discriminare) come colorati o “meticci” gli arrivi di bimbi e bimbe dalla riproduzione (più o meno consensuale) fra umani di differente *colore* della pelle (da cui il titolo del libro). Longhi ricostruisce molti aspetti anche giuridici della questione, nell’Italia coloniale e poi fascista, ma anche nell’Italia e nell’Eritrea di oggi, sempre irrisolti, con un utile parallelo con l’americana *one drop rule*. La narrazione è in prima al presente per il 2012-2014, in prima e terza al passato per i secoli e decenni precedenti. Usa la terza anche su sé stesso infante e adolescente, l’attenzione grata si rivolge alla biografia della madre, del resto la dedica è “per le donne che oltrepassano i confini. Del nome, del colore, del tempo”. Potendo, Vittorio porta *Rosso Conero* alle cene a casa d’amici. Non ci resta che riassaggiare e provare a fare del buon *ziginì*.

**v.c.**

Recensione *Nati liberi*

**Vittorio Nocenzi e Francesco Villari**

Musica e letteratura

Tsunami Milano

2021

Pag. 224 euro 20

Valerio Calzolaio

Italia e suoni in onda per ogni dove. 1972-2022. Il nome *Banco del Mutuo Soccorso*, gruppo che nel 2022 celebrerà cinquant’anni di carriera musicale, evoca molto ma nasce casualmente. L’aneddoto che è circolato non è vero: non si trattò di un commento sarcastico dell’usciere della casa discografica RCA alla prima audizione, bensì di un suggerimento dell’amministratore delegato RCA, influenzato dall’allora nascente moda (inglese) di chiamare le band pop e rock con nomi bizzarri e possibilmente di tre parole in italiano, forse per agevolarne l’acronimo, accolto dal gruppo perché “riportava alla mente le società di mutuo soccorso del primo Novecento, nate per tutelare gli operai, le vedove dei lavoratori, le famiglie, gli orfani”, ovvero una cassa solidale. Così qualche anno dopo, a inizio 1972 l’album di lancio ebbe immagine e forma di un salvadanaio, però con la Ricordi! Siamo a Marino, un paese dei Castelli Romani, lontano dalla capitale. In una famiglia benestante e colta, vi sono cresciuti i due fratelli Nocenzi, Vittorio (gennaio 1951) e Gianni (dicembre 1952), che hanno studiato fin dalle elementari anche attraverso lezioni private di musica, polistrumentisti classici, virtuosi soprattutto col pianoforte. A fine Sessanta il primo ha una collaborazione stabile con *Gabriella Ferri*, di cui scrive anche alcuni brani per l’album di esordio; il secondo ha una sua band beat, i *Kriminal*. Vittorio viene presto notato, sono invitati in studio con amici, i tre primi brani finiscono in una raccolta pubblicata in musicassetta che ne comprende altri di due differenti gruppi. La RCA investe sul primo lavoro ma decide di non pubblicare il risultato, i fratelli si esibiscono in vari festival, allestiscono una spaziosa mitica *Stalla* per le prove, cambiano spesso compagni musicisti, finché arrivano il chitarrista Todaro, la voce solista Di Giacomo, il bassista D’Angelo, il batterista Calderoni e uno degli esordi discografici più folgoranti della storia della musica italiana.

Il grande compositore e tastierista Vittorio Nocenzi (Marino, 23 gennaio 1951) continua ad arricchire di musica la vita e la cultura di connazionali e appassionati. Nel 1972 i due album che lo hanno reso famoso furono un trionfo e innovarono sostanza e forma della biodiversità musicale italiana. Qualche mese dopo il salvadanaio, esce *Darwin* e la svolta diventa epica. Decidono di riscrivere poeticamente il contributo scientifico di Charles Darwin, le sue ipotesi (rivelatesi fondamentalmente esatte e fertili) sull’origine delle specie e dei *sapiens*, dal creazionismo all’evoluzionismo. Partono “dalla parabola, dal paradigma scientifico che dagli organismi monocellulari porta all’uomo, passando dalla scoperta della Terra, dell’aria, dell’acqua” e descrivono un percorso che enuncia le teorie e riflette sulle relative conseguenze esistenziali moderne e contemporanee. Una meraviglia! Si tratta di un *concept album*, un prodotto musicale di canzoni splendide con un unico impegnativo filo conduttore: meditati concetti di divulgazione scientifica (quella possibile cinquanta anni fa), ricerca compositiva, ampiezza melodica e timbrica, movimenti strumentali, costrutti lirici, solidi testi poetici ed evocativi. Non ho mai cessato di ascoltarlo con godimento di tutti i sensi e gli intelletti! Appare proprio opportuno che a fine 2021 il bravo giornalista e critico Francesco Villari (Reggio Calabria, 1973) abbia collaborato con Nocenzi per raccontare la storia del Banco del Mutuo Soccorso. Villari chiarisce il contesto musicale internazionale e spiega la “quarta via” adottata da Nocenzi e compagni. Il titolo prende spunto dal terzo album, *Io sono nato libero* (1973), che vale la chiamata a Londra agli Advision Studios di *Emerson, Lake & Palmer* e le versioni tradotte in inglese, *Banco IV*. Ovviamente i primi dieci anni (con una decina di album) occupano il settanta per cento delle pagine del volume, pur se la giusta attenzione viene lasciata alle produzioni successive e ai progetti in corso, sottolineando il peso della strada autonoma intrapresa dal fratello Gianni nel 1985, della morte nel 2014 sia dell’indimenticabile cantante Francesco che del chitarrista Rodolfo Maltese (dal terzo album). I 25 capitoli hanno un andamento cronologico e dedicano ampio spazio alle riflessioni di Nocenzi in corsivo, insieme ai testi delle canzoni più note.

**v.c.**

Recensione *Rapporto sulla popolazione*

**AAVV**

A cura di Francesco C. Billari e Cecilia Tomassini

Demografia

Il Mulino Bologna

2021

Pag. 262 euro 18

Valerio Calzolaio

Italiani. 2000-2020. La demografia italiana degli ultimi decenni è estrema, eccezionale per tutte le varie dimensioni cruciali e strutturali nella dinamica della popolazione: l’allungata durata della vita, la composizione molto invecchiata, la fecondità bassa, l’estesa transizione dei giovani allo stato adulto, i forti legami familiari, la veloce crescita numerica degli stranieri, la forte diversità delle tendenze a livello locale. Come è noto, le variazioni della popolazione residente, nel suo ammontare complessivo, tra un capodanno e quello successivo, dipendono dal valore di quattro tipi di “flussi” entro l’anno: nati, morti, immigrati (“iscritti all’estero”), emigrati (“cancellati per l’estero”). I dati vanno poi correlati, in particolare attraverso due saldi: il “saldo naturale” è la differenza tra nascite e morti: il “saldo migratorio” è la differenza tra immigrati e emigrati. Le pochissime nascite sono la componente più “eccezionale” dell’ultimo ventennio a livello comparato, accompagnata da tre tendenze: l’età elevata delle madri, il Nord più fecondo del Sud, la quota ampia di bimbi con entrambi i genitori stranieri. Il numero delle morti cresce ovviamente perché aumenta sempre più il peso relativo della popolazione anziana. Nei vent’anni analizzati, comunque, il saldo naturale è rimasto costantemente negativo (fatto salvo il 2004 e il 2006) e ha raggiunto i livelli più elevati in valore assoluto nel 2019 (meno 214.000) e nel 2020 (meno 342.000). Fate voi. La crescita della popolazione fino al picco storico del 2015 (60.800.000 italiani) è stata sostenuta solo dall’incremento dell’immigrazione, per quanto istituzionalmente resa sempre più difficile negli ultimi anni, con una piccolissima quota in condizioni di irregolarità (meno del dieci per cento della popolazione straniera residente). All’1.1.2021 siamo 59.257.566.

Il Consiglio Scientifico dell’Associazione Italiana per gli Studi della Popolazione ha promosso un ottimo articolato rapporto per documentare le tendenze demografiche del nostro paese nei primi vent’anni del terzo millennio. Il volume è stato curato e introdotto da due ordinari della disciplina, *Francesco C. Billari* (alla Bocconi di Milano) e *Cecilia Tomassini* (all’Università del Molise). Gli otto capitoli sono opera di loro colleghi di varie altre università e dell’ISTAT, ricchi di dati grafici figure tabelle. Ecco i titoli dei quattro capitoli della prima parte sulle varie componenti sopra richiamate: la fecondità; le famiglie; migrazioni internazionali e popolazioni immigrate; sopravvivenza, mortalità, disuguaglianze e pandemia. Seguono i quattro della seconda parte, specifica sulle disuguaglianze: tra i territori; nell’istruzione secondaria e terziaria; nella transizione allo stato adulto; nella salute, soprattutto degli anziani, tra prospettive di resilienza e fragilità. Infine, i riferimenti bibliografici (purtroppo molto “chiusi”, ovvero incapaci di spaziare sulle altri discipline scientifiche che analizzano gli stessi fenomeni). Molto chiaro è che la demografia si muove lentamente, diacronicamente rispetto alla politica. L’invecchiamento della popolazione è un processo forse inarrestabile, certamente prevedibile a lungo, e l’Italia è a livelli da record. L’unico processo veloce che talora vi si associa (demograficamente) è il movimento migratorio. Nel capitolo dedicatovi viene sottolineato l’attuale lacunoso sistema di norme e politiche per cui lo Stato italiano: combina elevati livelli di severità dichiarata con una gestione inefficiente dei *flussi in ingresso*, lascia varie zone grigie nella tutela dei *diritti fondamentali* di ampie fette della popolazione di origine straniera, mette in secondo piano l’esigenza di politiche e di riforme volte a *favorire l’inclusione della popolazione straniera che da anni vive stabilmente nel nostro paese* tra cui, in primo luogo, la riforma della normativa per l’acquisizione della cittadinanza. Ci servono più immigrati regolari e ci servono italiani più uguali. Appunto.

**v.c.**

Recensione *Il pensiero bianco*

Il pensiero bianco. Non si nasce bianco, lo si diventa

Lilian Thuram

Trad. di Marco Aime e Maria Elena Buslacchi

Storia e Politica

Add Torino

2021 (orig. 2020)

Valerio Calzolaio

Mondo. Da poco meno di mille anni. Consapevoli o meno, noi bianchi tendiamo a ragionare e agire attraverso un pensiero razzialista bianco, con il quale abbiamo permeato anche opinioni e percezioni dei non bianchi, oltre alle relazioni sociali di gran parte dei paesi del pianeta. Il meccanismo è paragonabile a quello che porta alla dominazione degli uomini sulle donne, gerarchie e ruoli introiettati, dei quali pochi sono soggettivamente colpevoli, ma che quasi tutti usano normalmente e danno per scontati. Occorre studiare la “bianchezza”: in che modo i bianchi, che rappresentano il 16,8% della popolazione mondiale, vivono il fatto di dominare i non-bianchi, sia all’interno delle rispettive società sia come costante nelle relazioni internazionali? In che modo tale dominazione ha cambiato volto nel corso dei secoli (prima e dopo il 1492)? Come e quanto esiste un senso di appartenenza razziale nei nostri paesi occidentali? Il pensiero bianco non è solo il pensiero dei bianchi, anche i non bianchi lo hanno interiorizzato; non è una questione di pigmentazione della pelle (bianca non esiste, di chiare a migliaia o milioni e tutte diverse), è un modo di stare al mondo almeno dai tempi delle Crociate. Prendere coscienza della prospettiva da cui pensiamo e parliamo – sono un uomo, sono una donna, sono più chiaro, sono più scuro, sono credente (cattolico o musulmano o ebreo o altro), sono ateo – è il primo passo per capire che parliamo di presunta “scoperta” delle Americhe, schiavitù, colonizzazione, razzismo e globalizzazione sempre attraverso distorsioni storiche e culturali molto radicate. Il pensiero bianco è il filtro ideologico che è stato imposto a tutti da una storia raccontata da minoranze avide e interessate, con la complicità, più o meno passiva o esitante, di una gran parte di coloro che ne traggono beneficio. Noi compresi, me compreso. Basta indifferenza, neutralità, complicità!

Splendido libro quello del grande atleta francese Lilian Thuram (Guadalupa, 1972), uno dei più straordinari giocatori di calcio degli ultimi decenni (1991-2008), che, appena attaccate le scarpette al chiodo, ha promosso la fondazione *Éducation contre le racisme, pour l’égalité*. Il suo ultimo volume è uno zibaldone di informazioni, citazioni, spunti e vicende di imposizioni e ribellioni, ben organizzato in tre parti: la critica alle narrazioni storiche dal solo punto di vista bianco; l’analisi scientifica del razzismo sistemico nelle società contemporanee, a partire dall’esperienza francese; eventuali pensieri e possibili forme per diventare tutti (più) umani. Nel retro della copertina e della quarta, un’immagine: la *carta di Peters*, capovolta, la lunga immensa Africa al centro (lì tutti abbiamo avuto origine, siamo tutti migranti africani), la piccola Europa in basso, ci impone di moltiplicare i punti di vista geografici e storici. La cultura della cancellazione è stata messa in atto dai colonizzatori (travestiti da civilizzatori), non è un fenomeno recente. E anche la stragrande maggioranza dei pensatori illuministi non condannò né la ferocia della tratta né l’idea che i neri fossero considerati inferiori. I 64 articoli del *Code noir* rimasero in vigore dal 1685 al 1848, anche dopo, nei fatti. La classificazione degli esseri umani in diverse razze e la loro gerarchia sono state create per giustificare la supremazia bianca, per trasformare le persone bianche nella norma cui tutto deve fare riferimento. L’intento è stato raggiunto anche se le regole dell’*Apartheid* sono state via via abolite. Il pensiero bianco è innanzitutto maschile: nella conquista e nel possesso del corpo femminile troviamo la convergenza tra machismo e razzismo. Non abbiate paura: non c’è odio o settarismo in Thuram; storia, diritto, geopolitica, biologia, psicologia, sociologia, economia, climatologia, filosofia, letteratura e segnala sempre che qualcuno si oppose a un certo pensiero bianco, in ogni epoca, anche bianchi. Essenziali riferimenti biografici e molti cenni sull’Italia; la copertina è coerente col testo, non bellissima. In fondo ricca bibliografia e accurato indice dei nomi (davvero tanti e appropriati). Smacchiamo, allora, il pensiero bianco e condividiamo pensieri umani, solidali, di specie *sapiens* in mezzo a tante differenti specie vive in ecosistemi vitali!

**v.c.**